

**REPERTORI**

# Editori milanesi di metà Novecento

di **Cesare De Michelis**

**P**atrizia Caccia, bibliotecaria alla Braidense, ha con pazienza e rigore costruito un repertorio degli Editori a Milano dall'inizio del secolo scorso al 1945, che scheda oltre 1.700 aziende, per lo più attive nella capitale lombarda e solo in piccolissimo numero nei comuni dell'hinterland, per lo più destinate a concludere la loro esistenza prima della gran svolta postbellica. Ne sopravviveranno infatti solo 241, neppure il 15

**Patrizia Caccia, bibliotecaria della Braidense, ha ricostruito con pazienza il panorama dell'editoria del capoluogo lombardo. Un utile volume**

per cento.

Eppure a scorrere i brevi cenni storici raccolti per ciascuna di esse emerge con inequivocabile evidenza che, aldilà delle spesso intricate vicende societarie, gli attori di quest'avventura sono in molti casi i medesimi, che ricompaiono dopo varie traversie per ricominciare da capo con altra intestazione, e, se non si tratta delle stesse persone, intervengono familiari e parenti a confermare l'idea che l'universo editoriale è nella sostanza un ambiente chiuso, al quale si accede dai mondi contigui della tipografia o della libreria e dal quale si esce con fatica, come se la scelta, una volta fatta, segnasse definitivamente una sorta di «vocazione». Per un verso è a Milano, la «Lipsia d'Italia» in quanto principale centro editoriale della penisola, che si affermano le prime case editrici davvero popolari come Sonzogno, Bietti o Baldini e Castoldi, i primi marchi di editoria d'arte da Alfieri e Lacroix a Scheiwiller, le più solide iniziative editoriali, ancor oggi protagoniste del mercato, da Treves (ora Garzanti) a Corbaccio, da De Agostini a Bompiani, a Hoepli, da Mondadori a Rizzoli, per fare solo qualche nome, ma per l'altro è sempre a Milano che hanno esistenze maga-

ri brevi e accidentate alcune tra le esperienze letterariamente e culturalmente più vivaci e spregiudicate, dalla futurista Poesia alla giovanile Corrente, o iniziative scopertamente ideologiche che partecipano appassionatamente allo scontro politico.

Il panorama che si forma davanti ai nostri occhi è tutt'altro che uniforme: se gli argomenti dei libri sono i più diversi e gli editori spesso si concentrano in un settore specifico, la loro storia societaria è tribolattissima, la stessa sopravvivenza frequentemente messa in discussione, la compagine dei soci tutt'altro che stabile e la stessa insegna, o ragione sociale, è in molte occasioni modificata o rinnovata.

Il mondo editoriale della prima metà del Novecento non aveva affatto i caratteri della moderna industria culturale e faticava assai per riconoscerli e conquistarli, condannato alla precarietà delle imprese familiari e artigiane, perennemente a caccia di nuovi capitali, o per coprire le perdite intanto accumulate o, al contrario, per disporre dei mezzi necessari allo sviluppo, in ogni caso fragili ed esposte a qualsiasi rischio.

Infine, va notato che scarsa e occasionale è ancora in questi decenni la partecipazione degli intellettuali alla loro gestione, che viene piuttosto affidata a qualche poligrafo arruffone, come Gian Dauli, non privo di ingegno ma nella sostanza incapace di sviluppare un programma con coerenza e linearità. Da questo punto di vista il coinvolgimento degli intellettuali a Milano avverrà, quindi, in ritardo rispetto ad altri centri, come Firenze, dove già nei primi anni del secolo era attiva «La Voce», o Torino, dove si potevano incontrare prima Gobetti e poi Einaudi con i suoi collaboratori. Nelle schede più recenti, quelle datate 1945, si riconosce subito il clima affatto nuovo di un'altra Italia, che anche con i libri, con le idee, aspira ad avere un inedito ruolo dirigente nel tempo della ricostruzione: si tratta spesso di iniziative di breve durata, ma eccezionalmente vivaci e spregiudicate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Patrizia Caccia (a cura di), Editori a Milano (1900-1945). Repertorio, Franco Angeli, Milano, pagg. 240, € 46,00**